

sità di raggiungere sostenibilità in agricoltura, considerando in quest'ultima anche la dimensione sociale, economica oltre che quella ambientale (Wezel et al., 2009; Dalgaard et al., 2003; Wezel e Soldat, 2009). La definizione di agroecologia più condivisa è quella fornita da Altieri e Gliessman, secondo cui l'agroecologia può essere descritta come l'applicazione delle scienze ecologiche e dei loro principi allo studio, progettazione e gestione di agroecosistemi sostenibili, con lo scopo di renderli meno dipendenti da input esterni (materia ed energia) attraverso l'utilizzo delle sinergie biologiche dell'ecosistema in cui si inserisce l'attività agricola (Altieri e Nicholls, 2005; Gliessman, 1990). L'ecologia applicata alle pratiche agricole ha l'intento di minimizzare la dipendenza dell'agroecosistema dall'utilizzo di input chimici e lavoro, migliorandone la produttività e la resistenza, favorendo la rigenerazione dei suoli e della biodiversità (Altieri, 1991). Le pratiche utilizzate sono peculiari ad ogni singolo agroecosistema e vengono adattate al contesto locale sia rispetto all'accessibilità di risorse economiche e finanziarie sia alle condizioni dell'ecosistema locale. Esse possono essere rotazioni delle colture, non lavorazione dei suoli, *intercropping*, sistemi agroforestali (SAF), integrazione di animali o altre pratiche tradizionali o derivanti dalle scienze agronomiche. Lo scopo sottostante alle pratiche agroecologiche è quello di consentire delle riduzioni negli apporti di materia ed energia dall'esterno dell'agroecosistema attraverso l'aumento della sua diversità e della sua complessità, in modo tale da favorire le interazioni biologiche e le sinergie fra i singoli componenti dello stesso (Altieri e Toledo, 2011). Secondo l'approccio agroecologico l'agricoltore entra ad essere parte stessa dell'agroecosistema, non come semplice 'controllore', ma come sua componente interna gestendolo tramite metodi *knowledge intensive* basati su tecniche sia tradizionali che scientifiche (Altieri e Toledo, 2011). In questo senso è cruciale la creazione di complessità e di biodiversità interna all'agroecosistema che è il principale elemento di differenziazione rispetto alle modalità produttive - industriali basate sulla monocoltura intensiva e sul controllo attraverso l'immissione nel sistema di lavoro, pesticidi e fertilizzanti, considerando anche in tale categorizzazione la produzione organica o biologica, la quale si limita esclusivamente ad una sostituzione di alcuni input chimici accettati dagli enti certificatori (Iatp, 2013; Altieri e Toledo, 2011).

Il suo carattere altamente multifunzionale può sostenere da un lato lo sviluppo socio-economico di molte comunità rurali e dall'altro permettere una maggiore conservazione ambientale. Grazie alla sua elevata adattabilità e alla alta accessibilità l'uso delle pratiche agroecologiche si è sviluppato fortemente in America Latina con notevoli risultati positivi (Altieri e Toledo, 2011). Nonostante vari studi abbiano documentato i buoni risultati ottenibili dall'agroecologia, tale pratica è ancora poco appoggiata a livello internazionale e relegata a strumento utilizzato perlopiù in progetti di sviluppo di cooperazione internazionale, restando misconosciuta ai più (Pretty et al., 2006; Pretty, 2008; De Schutter, 2010; Holt-Giménez, 2002). Le potenzialità di questa disciplina sono elevate anche se permangono dubbi e problematiche relative alla sua estensione su ampia scala, nonostante essa possa rappresentare un nuovo indirizzo sostenibile per l'intero sistema agro-alimentare globale (Francis et al., 2003). E' indubbia la difficoltà di una sua applicazione su larga scala, ma sia ulteriori approfondimenti scientifici sia il maggiore interesse dei *decision makers* verso il settore potrebbero ridurre tali difficoltà e agevolarne lo sviluppo. Questo studio vuole essere un iniziale approfondimento nell'ambito degli studi economico-sociali relativo alla conoscenza dell'agroecologia come pratica agricola sostenibile, concentrandosi sul confronto economico fra le conduzioni agricole di tipo agroecologico e le pratiche monocolturali convenzionali usate nella Regione Leste dello stato di Minas Gerais (MG) in Brasile.

2 IL CONTESTO LOCALE

Il Brasile è il maggiore produttore di caffè al mondo, in media tra il 1990 e il 2016, ha prodotto annualmente 38.4 mila sacche di caffè verde da 60kg pari a circa il 32% di tutta la produzione mondiale (ICO, 2016). Lo stato di MG è quello a livello nazionale con la maggiore produzione pari al 51% della produzione totale brasiliana di caffè (Ministério da Agricultura, Pecuária e Abastecimento-MAPA, 2015), con un grande contributo da parte della piccola agricoltura